

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN VENETO E LOMBARDIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE CHIARA BRAGA

Audizione del presidente della provincia di Como, Maria Rita Livio.

L'audizione comincia alle 16.20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della presidente della provincia di Como, professoressa Maria Rita Livio, accompagnata dal dottor Franco Binaghi, dirigente del settore ecologia e territorio della provincia di Como.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo della depurazione delle acque.

Cedo dunque la parola alla presidente della provincia, dottoressa Livio, per una prima illustrazione in particolare della questione che è stata oggetto di indagine da parte della

Commissione nel corso di questa missione, relativa al traffico e al flusso di rifiuti derivanti da attività di demolizione, attività edile dalla Svizzera all'Italia per un inquadramento della situazione.

MARIA RITA LIVIO, *Presidente della provincia di Como*. Grazie alla Presidente Braga e a tutti voi che siete venuti oggi in quel di Como ad ascoltare. Da noi avviene un traffico di rifiuti di materiali da demolizione, che è un traffico transfrontaliero tra il Canton Ticino e l'Italia, sulla base di un accordo che è stato fatto da regione Lombardia con il Governo del Canton Ticino, al quale noi siamo stati chiamati ad assistere, ma non a partecipare, quindi l'accordo è stato fatto tra il Governo della regione e il Governo del cantone.

Quando abbiamo avuto notizia di questo accordo, essendo noi territorio di confine, abbiamo fatto presente la necessità di essere comunque tenuti quantomeno informati, anche perché la destinazione di questo traffico – almeno nei presupposti – sarebbe dovuta essere logicamente il nostro territorio, in quanto siamo territorio interessato da alcune cave in attività, oltre che da cave dismesse, la questione delle cave è una questione sempre molto delicata e sempre sotto l'attenzione della popolazione, per cui ciò che si conferisce in una cava deve essere chiaramente sorvegliato, certificato, documentato, e abbiamo una sensibilità particolare non da oggi, ma ormai da tempo su questo, perché da sempre c'è stato questo traffico transfrontaliero, solo che ultimamente è stato regolarizzato attraverso questo accordo.

C'è una commissione transfrontaliera, un tavolo che segue l'andamento di questo accordo, al quale abbiamo chiesto di partecipare e a cui siede il dottor Binaghi, che è responsabile del nostro settore ambiente, proprio per poter avere contezza di quello che succede, della quantità del materiale che viene trasportato e di dove va a finire.

Alcune società che hanno la proprietà delle cave hanno sottoscritto l'accordo con il Canton Ticino per consentire che questo materiale venisse depositato presso di loro, e ad oggi le cave che hanno questo contratto nella nostra provincia sono solo quattro, cioè la cava di Cucciago, la cava di Faloppio, che è la cava Arena, la cava Barella di Colverde e per una parte residua anche la cava di Bulgarograsso.

Sono località (a parte Cucciago che è un pochino più spostato) piuttosto vicine al confine, in particolare la cava Arena e la cava Barella, cioè le due cave di Faloppio e di Colverde, sono a pochissimi chilometri dal confine, perché altrimenti non c'è neanche il vantaggio economico di questo trasporto.

Quello di cui siamo coscienti è che la classificazione del materiale che viene trasportato in Svizzera è un po' diversa dalla nostra, credo che il dottor Binaghi, se ha delle notizie più precise di quelle che ho io, possa tranquillamente riferire.

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Buenasera a tutti. Integrando quello che diceva la presidente, questo protocollo è basato sulla normativa che regola l'importazione di rifiuti proprio perché le terre e rocce da scavo hanno una diversa classificazione da una parte e dall'altra del confine, per cui i criteri italiani che regolano l'eventuale esenzione di queste terre e rocce da scavo dal regime dei rifiuti non può essere applicata all'origine.

Questo protocollo considera quindi *tout court* le terre e rocce da scavo come rifiuti che quindi sono soggette alle regole della importazione transfrontaliera di rifiuti che, com'è noto, prevede una serie di notifiche fatte *in primis* alla regione e per conoscenza agli enti che possono essere coinvolti, la provincia e ARPA.

Richiamo il ruolo di ARPA proprio perché questo protocollo, che vede protagonisti regione e Canton Ticino, anche a livello operativo italiano vede come protagonista la regione che ha redatto una modalità operativa di controlli con ARPA, sua agenzia regionale, denominato Protocollo Cometa, che fissa delle modalità di verifica a campione, imponendo alle cave di detenere delle aree cosiddette «di quarantena», dove vengono scaricati dei carichi che poi vengono campionati, c'è un protocollo, un elenco, una tabella di parametri che vengono analizzati.

La provincia viene interessata qualora si ravvisi qualcosa di anomalo nelle analisi, e questa è una specie di baco del sistema che noi stessi abbiamo sottoposto alla regione chiedendo una modalità appunto operativa, quando si trovano dei carichi che sono non conformi.

Preciso subito che la non conformità ogni tanto si rileva, non riscontriamo un rapporto di cose assurde, ma semplicemente qualche parametro chimico che sballa di una virgola, però ai sensi della normativa italiana questo carico è da considerare non conforme ed è arrivato dalla Svizzera in questo modo.

Il baco a cui facevo riferimento è la difficoltà di rispedire al produttore questo carico, perché bisogna fare una esportazione dei rifiuti al contrario a questo punto, quindi la cosa è stata regolata imponendo al cavatore, che poi evidentemente si rivarrà sul soggetto che ha conferito questo materiale, il corretto smaltimento di questo carico riscontrato non conforme, secondo le modalità che la legge prevede.

Occasionalmente questa cosa si verifica, non in modo eccessivamente frequente, quindi questo è il regime di controllo che viene assoggettato a queste procedure di importazione. Il

vantaggio (se così si può dire) per il fronte italiano di questo protocollo è accelerare i ripristini delle cave. Sappiamo bene che le cave sono una ferita del territorio, le autorizzazioni prevedono che la fase di scavo sia accompagnata da una fase di recupero ambientale, la terra e la roccia di scavo servono per questo recupero ambientale.

I recuperi si sono rallentati negli ultimi anni proprio perché la crisi ha influito anche sul comparto edilizio, quello che generava materiali da scavo, per cui la cava presente per le attività estrattive fatte negli anni precedenti non è riuscita ad adeguare la velocità del recupero ambientale con lo scavo effettuato in precedenza.

Questo vantaggio ha consentito alle cave di ritornare in ritmo con il recupero ambientale e la messa a verde del territorio.

Questo è il quadro di riferimento.

PRESIDENTE. Alcune domande, poi valutate chi debba rispondere. Avete registrato in questi ultimi anni un aumento significativo della quantità del materiale rispetto agli anni più recenti? Potete precisare se questo Protocollo Cometa, che disciplina i controlli, preveda che questi controlli vengano fatti a campione o su tutti i carichi?

L'ultima questione riguarda il tema a cui faceva riferimento la presidente della provincia, ossia la diversa classificazione dei materiali inerti. Ci sono particolari materiali, nello specifico il tema dell'amianto, che forse è classificato in maniera diversa rispetto alla presenza delle terre e rocce da scavo, come viene affrontato questo tema, cioè esiste il rischio che tra questo materiale ci sia materiale contenente amianto che venga smaltito non secondo le modalità previste dalla normativa italiana?

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Rispetto alla prima domanda, se abbiamo registrato un aumento dei quantitativi, la risposta è sì, perché questo protocollo Lombardia-Canton Ticino, che risale al 2015, ha sicuramente incentivato, non ha innovato in modo particolare il regime normativo, perché un protocollo evidentemente non può cambiare le leggi che già vigono nel sistema, ma è come se avesse dato impulso e pubblicità a questa prassi, quindi non ha prodotto delle norme che facilitavano, e il paradosso è questo, è come se avesse fatto un po' di pubblicità e avesse favorito i rapporti anche commerciali tra operatori italiani e operatori ticinesi.

La conseguenza è che sicuramente nel volume di inerti conferiti in provincia di Como e anche in provincia di Varese, perché il grosso di questo flusso interessa sia la provincia di Como che la provincia di Varese, c'è stato un incremento evidente.

La seconda questione era sulle modalità di controllo. Sicuramente sono controlli a campione, perché i quantitativi si basano su singoli viaggi di autocarri ripetuti nei giorni, da quello che ci riferisce ARPA, perché questo gruppo a cui faceva riferimento la presidente si riunisce periodicamente presso la sede della Regio Insubria in Canton Ticino e lì ci viene rendicontato l'esito di queste cose, quindi questi controlli vengono fatti a campione, non su tutti i carichi, viene reso noto il risultato sulla conformità o non conformità riscontrate e in questa sede si dà atto anche del numero di controlli effettuati.

Il controllo a campione è sui quantitativi, ma tutti i siti sono stati oggetto di verifica, tutti i siti devono avere questa famosa area di quarantena proprio per consentire ad ARPA di isolare determinati carichi e fare i profili procedurali del camion, che quindi scarica a campione su quest'area e quel materiale non può venire lavorato perché deve attendere l'esito della verifica analitica di ARPA.

La diversa classificazione fa sì che questa importazione di materiali non segua il regime delle terre e rocce da scavo, ma quello dei rifiuti, come dicevo prima. Questo di dice anche un'altra cosa: il materiale che arriva non può essere scaricato nella cava, perché altrimenti sarebbe uno smaltimento di rifiuti incongruo, quindi la destinazione di questi materiali è sicuramente sempre quella di un impianto di trattamento di rifiuti inerti, che li seleziona, li vaglia, e solo a valle di questo trattamento il materiale può essere addirittura commercializzato, perché non è detto che serva tutto per essere buttato in una cava per il recupero, ma a seconda delle caratteristiche questo materiale può essere come commercializzato o reimpiegato nel recupero. La maggior parte evidentemente va nel recupero.

La terza questione, amianto. È possibile tutto, forse l'amianto è il materiale estraneo più conosciuto, ma noi ci poniamo problemi anche su altre sostanze che non si vedono, cioè il cromo. Il discorso della gestione di questi materiali come rifiuti considera anche questo aspetto, il protocollo dice che le terre devono essere conferite in Italia secondo i vincoli e i parametri italiani, il materiale recuperato dagli impianti deve rispettare le condizioni chimiche italiane, chiaramente l'amianto non deve esserci, ma il controllo è sempre a campione.

Dal 2015 in questo gruppo di lavoro sono state esaminate queste azioni anche sulle province limitrofe e non è mai emerso un caso eclatante, sono emerse delle non conformità, che però nella massa ci possono stare, ossia un parametro che esuli dai limiti, però fenomeni di conferimenti anomali non ce ne sono stati.

Se però la Commissione ritiene, direi che il soggetto è ARPA e detiene il dato in dettaglio, io racconto quello che raccontano a loro volta nel gruppo.

PAOLO ARRIGONI. Sui materiali inerti che vengono esportati e importati in Lombardia a livello quantitativo stiamo parlando di circa 150-200.000 metri cubi all'anno?

La capacità residua delle quattro cave dove viene conferito questo materiale è tale per cui, mantenendo costante l'importazione di questo materiale inerte, per quanti anni riusciamo ad assecondare la domanda del Canton Ticino?

Il trattamento di questo materiale, terra e roccia da scavo considerato al pari del rifiuto, è soggetto a controlli e, se sì, da parte della provincia o da qualche altro soggetto e con quale frequenza?

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Rispetto alla prima domanda, che ho dimenticato...

PAOLO ARRIGONI. La quantità dei materiali inerti...

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Sulla quantità mi trovo in difficoltà se mi chiede il dato preciso, bisognerebbe fare le somme, però si parla di diverse migliaia di metri cubi, tenga presente che per la capacità complessiva delle cave (poi andiamo nel dettaglio delle singole cave) si parla di centinaia di migliaia di metri cubi di volumetria a disposizione per il recupero ambientale, quindi direi che annualmente stiamo parlando di parecchie migliaia di metri cubi di inerti.

La presidente mi sta ricordando che all'inizio dell'applicazione si parlava di oltre 70.000 metri cubi importati all'inizio, e c'è ragione di ritenere che qualcosa sia sicuramente aumentato. Questo è quindi il dato quantitativo.

Capacità residua delle cave. Premesso che le cave si sono fatte avanti per rapporti commerciali liberi, nessuno le ha pre-individuate, l'operatore commercialmente si interessa e dà la disponibilità, la situazione delle quattro cave che la presidente ha elencato è molto variegata. Quella di Cucciago e Italcave ha una volumetria molto consistente, il nuovo Piano cave prevede che possa andare avanti a scavare un paio di milioni di metri cubi, non è una cava a fossa, è una cava in versante, quindi non è detto che tutti i 2 milioni di metri cubi tolti debbano essere rimessi, però stiamo parlando di un sito molto grande.

Tra parentesi, siccome è anche il sito più lontano dal confine, ma è vicino alla linea ferroviaria internazionale, sta andando avanti anche un progetto Interrail in questo momento che sta

valutando anche il trasporto su ferro di questi materiali, tema generale a cui il Canton Ticino tiene molto, però su questa cava si sta puntando l'attenzione perché è proprio limitrofa alla ferrovia.

Inerti Barella di Colverde spannometricamente direi sui 2-300.000 metri cubi, cava Arena è quasi esaurita, anche qui molto spannometricamente direi sui 50.000 metri cubi, Sinergia Uno a Bulgarograsso è in fase di ampliamento, cava Barella è in fase di esaurimento, cava Arena non ha più nulla da cavare, quindi è solo recupero, Bulgarograsso invece ha una disponibilità residua di giacimento di circa 450.000 metri cubi che non sono ancora stati scavati ad oggi, quindi l'attività prosegue.

Andando a ritroso, mettendo insieme queste volumetrie e rispondendo alla sua domanda, per quanto tempo riusciremo a soddisfare le esigenze del Canton Ticino, qualche annetto sicuramente. Teoricamente (probabilmente questo avviene al di fuori della provincia di Como, per questo non lo ricordo) non è detto che gli inerti debbano per forza finire nelle cave, possono andare a finire in impianti di trattamento inerti, da dove esce della materia prima seconda che può essere impiegata nell'edilizia. Noi abbiamo il caso delle cave perché abbiamo delle cave vicino al confine che hanno questo tipo di attività.

Gli impianti di trattamento inerti sono impianti di gestione rifiuti, sono soggetti ai controlli della provincia come di qualsiasi altro Corpo di polizia titolato, come i Carabinieri forestali, è impossibile controllarli tutti costantemente, i compiti di controllo vengono esercitati dalla provincia attraverso il proprio Corpo di Polizia provinciale che non è messo benissimo come organico...

PAOLO ARRIGONI. Uno o due...

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Mi permetto, uno e mezzo perché un commissario è distaccato parzialmente in procura, quindi questa è l'entità delle forze in campo.

PAOLO ARRIGONI. Ma questo si occupa solo di ambiente o anche di mobilità?

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Un uno e mezzo che si occupa di ambiente, perché poi c'è la ittico venatoria che è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Presso questo tavolo esiste anche un coordinamento con le altre province che possono essere coinvolte, quindi Varese, Sondrio e quella zona di Verbania, Cusio e Ossola per la vicinanza con il confine con la Svizzera?

Se ho inteso bene, la quasi totalità o forse la totalità di questi flussi avviene su traffico su gomma, su strada, e questo ha un impatto e qualche criticità sul traffico ad esempio di mezzi pesanti sul territorio?

MARIA RITA LIVIO, *Presidente della provincia di Como*. Varese è implicata insieme a noi, non sono sicurissima di Verbania, però il dottor Binaghi dice di sì.

FRANCO BINAGHI, *Dirigente del settore ecologia e ambiente*. Siccome il gruppo di lavoro si trova presso la Regio Insubrica, che ha Verbania e Varese, ma è cosa diversa dal canton Ticino, perché l'intesa è canton Ticino-Lombardia, quindi il materiale inerte paradossalmente potrebbe andare a Mantova, chiaramente per ragioni logistiche, poi ci troviamo in Casa Regio per comodità, perché è la sede della gestione dei rapporti transfrontalieri, però il grosso è Como, Varese e qualcosa anche a Milano a livello di impianti.

MARIA RITA LIVIO, *Presidente della provincia di Como*. Il trasporto su gomma è sicuramente problematico laddove questi trasporti richiedono comunque passaggi all'interno dei centri urbani. Questo è un aspetto che è stato discusso anche in regione Lombardia, proprio perché si creano frizioni fra comuni limitrofi, in quanto nessuno vorrebbe il passaggio dei camion all'interno del centro urbano, ma non sempre è possibile individuare un percorso alternativo esterno al centro abitato, tanto che una questione che è stata messa sul tavolo è relativa alla possibilità di risarcire i comuni luogo di attraversamento continuo, perché si creano dissesti sul fondo stradale, oltre a problemi di sicurezza e di traffico per i pedoni.

Questo però è un aspetto della questione che ancora non è stato risolto, ma è stato posto.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.50.